



## La posta dei lettori

Le lettere firmate con nome, cognome e città possono essere inviate a [lettere@ilmattino.it](mailto:lettere@ilmattino.it)

### L'orrore della Striscia e il mondo non si muove

Gentile Direttore, so che il quotidiano "Il Mattino" ha posizioni moderate, ma a me pare non procrastinabile affermare ed urlare che ciò che sta avvenendo, a pochi passi da noi, nel Medio Oriente è tragico. Abbiamo visto noi le immagini delle persone strappate dalle loro case, costrette a fuggire, senza nulla, senza scampo? Non hanno cibo, medicine, nulla da bere, acqua per lavarsi. Chi può dire che questo è giusto? In nome di che? Sono poveri profughi, adesso come alla fine della seconda guerra mondiale; poveri senza vera rappresentanza politica, senza uno Stato vero, in grado di affermare i propri diritti. Solo il Sudafrica ha rimarcato all'ONU

l'assurdità di questo accanimento contro povera gente. È abominevole assistere a ciò che sta succedendo: si etichettano come ostilità etnico-religiose critiche alle decisioni assunte dal governo di uno Stato, che sta colpendo indiscriminatamente gente con l'unica colpa di vivere nella Striscia di Gaza. I poveri lì confinati sono stati da anni accerchiati, senza risorse e senza protezione. Questa è giustizia?

**Anna Anastasia**  
*Email*

### Scuola, se ritornasse anche il corsivo

Egregio direttore de Core, insegnare l'importanza del corsivo nella scuola significa reintrodurre gli studenti alla bellezza e alla precisione della scrittura manuale. Attraverso esercizi di calligrafia e pratica costante, gli studenti imparano non solo a scrivere in modo leggibile e accurato, ma anche a sviluppare uno stile personale e distintivo. Oltre all'aspetto estetico, l'apprendimento del corsivo offre numerosi benefici pratici. Scrivere a mano in corsivo richiede concentrazione e coordinazione motoria, stimolando la mente e migliorando la memoria. Inoltre, la scrittura manuale è stata dimostrata di favorire una migliore comprensione e memorizzazione del contenuto rispetto alla digitazione. Insistere sul corsivo non significa escludere l'uso della tecnologia, ma piuttosto trovare un equilibrio tra

strumenti tradizionali e moderni. Come il fluire armonioso di una melodia antica, la scrittura in corsivo trasporta l'anima attraverso le pagine della storia, tessendo un legame intimo tra passato e presente. Con ogni tratto curvo e elegante, si narrano storie millenarie di amore, speranza e perseveranza, mentre la penna danza sulla carta con grazia e delicatezza!

**Elisa Lavanga**  
*Email*

### Autonomia, lo scontro sale (troppo) di tono

Caro Direttore de Core, quanto accaduto venerdì scorso a Roma, nel corso della manifestazione di protesta contro l'autonomia differenziata, va stigmatizzato senza se e senza ma. Ancora una volta purtroppo si è registrato un ulteriore increscioso scontro tra maggioranza e opposizione che alla fine saranno soltanto e sempre la Campania e il Sud a pagarne le spese. Il presidente della Regione Campania, De Luca, nelle sue dichiarazioni, ha oltrepassato i limiti istituzionali, ma va anche sottolineato che il governo aveva il dovere quanto meno di ascoltare le motivazioni che hanno portato a Roma tanti sindaci della Campania e del Sud a partecipare alla manifestazione. Al momento l'unica estrema strada percorribile e auspicabile resta perciò ora soltanto quella del dialogo tra i vari protagonisti dei livelli istituzionali per poter salvaguardare gli interessi del

Sud. L'ulteriore isolamento politico infatti non gioverebbe più a nessuno dei due schieramenti in lizza.

**Nicola Squitieri**  
**Presidente Associazione "Guido Dorso"**  
*Roma*

### Incidenti sul lavoro reazione insufficiente

Gentile Direttore de Core, confesso che non se ne può più di sentire parlare dei continui infortuni che accadono sul lavoro, soprattutto come quelli di Firenze con morti e feriti che, in realtà spesso potrebbero essere derubricati come omicidi colposi e sentire, dopo ogni evento tragico, le solite litanie di politici e rappresentanti delle Istituzioni. Ogni volta il copione prevede che si dicano parole indignate, sempre le stesse come: mai più, non si deve morire sul lavoro; poi i Sindacati intervengono, sempre dopo i gravi infortuni, organizzando uno sciopero e così il rituale si ripete all'infinito. Anche loro dovrebbero fare molto di più per la tutela dei lavoratori. I politici promettono l'ennesima revisione del decreto (e l'assunzione di qualche ispettore. I giornali e le TV dedicano le prime pagine e i titoli di apertura all'evento e poi dopo pochi giorni, i fatti vengono consegnati all'oblio. Chi muore giace e chi vive si dà pace! Pare del tutto evidente che non c'è la consapevolezza su cosa si dovrebbe fare, si parla spesso di più ispettori e formazione dei lavoratori ma, i dati dimostrano che non è

sufficiente. Sono decenni che i morti sul lavoro praticamente non calano in modo significativo. Abbiamo una ottima legge che tutela la salute e la sicurezza sul lavoro ma, se non viene applicata seriamente, da sola non può certo cambiare le cose. Per fare un confronto, per noi imbarazzante, in Italia abbiamo circa mille morti sul lavoro all'anno mentre, in Gran Bretagna un Paese assolutamente comparabile con il nostro, i morti sul lavoro si aggirano sui 150 all'anno. Le soluzioni ci sarebbero ma quasi tutti si limitano a parlare di controlli e formazione: così per loro è tutto molto più semplice. Sarà perché conosco bene il problema ma sono quasi sicuro che occorra voltare pagina riguardo alla cultura dei principali soggetti coinvolti nel processo costruttivo edile. A cominciare dal Committente che spesso si disinteressa di questo problema nonostante le sue responsabilità, per continuare con tecnici e dirigenti che nelle scuole ed all'Università non vengono formati, la sicurezza viene considerata un aspetto marginale nel processo formativo e produttivo. Infine gli operai partecipano a cosiddetti corsi formazione per prepararli al lavoro. Mi piacerebbe che qualcuno cercasse di approfondire la qualità di questi corsi ed in risultati che permettono di ottenere. Si dice che la Sicurezza sul lavoro sia un indice di civiltà di un Paese, per cui non possiamo stare allegri. Lei cosa ne pensa?

**Pietro Balugani**  
*Email*

### Reati a raffica, le colpe della "beata" ignoranza

Egregio Direttore, lei non pensa che grande colpa di comportamenti incomprensibili - di giovani o adulti, dai più gravi quali omicidi per scacciare i demoni, delitti per un parcheggio di un motorino, accoltellamenti per movimentare le serate, ferimenti di docenti nelle aule scolastiche, sassaiole ai mezzi pubblici a quelli meno gravi, ma ugualmente intollerabili, quali bullismo, scippi, furti - sia da attribuire alla profonda ignoranza che c'è in giro? E allora io mi sento di colpevolizzare la scuola che è venuta meno ai suoi precipui scopi e chi così l'ha ridotta giorno dopo giorno, mese dopo mese, anno dopo anno. Non so attribuire specifiche colpe ma sono convinto. Senza una buona scuola non può esserci una buona società.

**Giancarlo De Luca**  
*Napoli*

### Se (anche) alle galline hanno tolto la libertà

Pensavo onestamente agli agricoltori arrabbiati e alla loro fortuna di vivere in un mondo che potrebbe ritornare ad essere un mondo bucolico. E mi è sovvenuto il ricordo delle galline un tempo libere di correre nei campi ed oggi "ristrette" in pochi centimetri di gabbie illuminate al neon. Hanno tolto loro anche la libertà dopo che il Signore le aveva bocciate al brevetto di volo!

**Francesco Saldutti**  
*Napoli*

## Segue dalla prima

# L'ULTIMO AZZARDO DI DELA PER SALVARE IL SALVABILE

Francesco De Luca

Nel curriculum dell'ex vice di Sarri e Spalletti, ritenuto dal presidente un punto di riferimento quando era in quei due staff, c'è la qualificazione con la Slovacchia a Euro 2024 ma neanche un club allenato, se non la Castiglione vent'anni. Parte forte, contro il Barça. E pensare che fino a poche settimane fa si diceva che il Napoli avrebbe potuto approfittare del clima di tensione nel team blaugrana, con Xavi contestato dalla piazza e deciso a lasciare a fine stagione. Lui potrà concludere il mandato, questa notte è stata invece negata a Mazzarri, che ha avuto un percorso tutt'altro che positivo, con una media punti inferiore a Garcia. Chi ha licenziato Walter, si è chiesto perché a metà novembre lo assunse? Calzona detto Ciccio è caricato a mille, perché «questo era il mio sogno da bambino», come ha ricordato Pino Taormina sul Mattino ieri. Ma come si sentiranno i calciatori? Non è vero che non hanno più alibi. Ne hanno uno fortissimo: il caos che regna negli spogliatoi. Hanno visto ieri, sul prato di Castel Volturno, presentarsi il terzo allenatore con il terzo staff in cento giorni. Un altro preparatore, peraltro ben conosciuto dagli azzurri, Sinatti, professionista di valore scaricato dal club nella scorsa estate per assecondare Garcia. Tutto normale? Assolutamente no. Ma niente lo è stato nei mesi in cui il Napoli è passato - per usare una metafora - dal menu del



Calzona ieri in campo Neaphoto

ristorante stellato a un'insipida pasta e fagioli. Ma proprio in questa partita di grande prestigio, contro il Barça che ha perso l'allure di un tempo, il terzo allenatore di una stagione balorda può sorridere perché può contare sulla rosa al completo. Recuperate (si spera) le forze, Osimhen guida l'attacco nella sfida che lo mette di fronte a Lewandowski, che nella sua carriera ha segnato quasi seicento gol. Raspadori e Simeone sono stati deludenti durante la sua assenza, al contrario della scorsa stagione in cui quasi si esaltavano e riuscivano ad andare a segno. Calzona, esperto di 4-3-3 e di equilibri tattici, dovrà risvegliare l'attacco e blindare la difesa che subisce al primo errore. Il Barça può essere colpito negli spazi: il bilancio nei primi due mesi del 2024 è allarmante per la squadra di Xavi che ha incassato 24 reti nelle varie competizioni. Kvara e Osimhen devono recuperare lo spirito della scorsa stagione, tornando ad essere i trascinatori della squadra.

La sfida di stasera è da considerare l'ultima chiamata per il Napoli, che con i primi due allenatori ha sprecato tante occasioni. È riuscito a qualificarsi per gli ottavi Champions ma in campionato si è progressivamente allontanato dal quarto posto, che dista adesso nove punti, e il Frosinone lo ha buttato fuori dalla Coppa Italia. Una delusione dopo l'altra, cocenti per tifosi che hanno assistito a un autentico sfacelo. Calzona sarà in grado di rianimare la squadra, di restituirle il sorriso, la fiducia, la corsa e i gol? Lui ci conta e richiama la squadra ai propri doveri: «Non ci sono più scusanti, noi siamo il Napoli». Dopo il 4 giugno, la domenica della festa scudetto, nessun tifoso avrebbe immaginato di trovare al posto di Spalletti prima Garcia, poi Mazzarri e infine Calzona, primo allenatore che in Italia farà il part time tra un club e una panchina straniera, con tutte le possibili difficoltà del caso, dal momento che la federazione slovacca ha annunciato rigorosa vigilanza sul doppio incarico. Ma nessun tifoso ha mai pensato di distaccarsi dalla squadra in questi mesi di amarezze e continua a incoraggiarla, come confermano i 50mila al Maradona per questa sfida, come le migliaia che hanno assistito alle partite di minore prestigio contro Salernitana, Verona e Genoa. È stato finora il Napoli ad avere creato problemi a se stesso, non l'ambiente. Stia tranquillo De Laurentiis: nessuno dall'esterno creerà ostacoli a Calzona, anch'egli un amico del Napoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'opinione

# NOI, «MARE FUORI» E L'INADEGUATEZZA DEGLI ADULTI

Maria Luisa Iavarone

Ho appena finito di guardare in modalità binge-watching la IV serie di "Mare Fuori" prodotta da Rai Fiction e Picomedia. Ho visto praticamente tutti i 14 episodi consecutivamente e senza soste nel corso del weekend. Ho affrontato la maratona televisiva con spirito laico e scevro da pregiudizi, anche per ragioni professionali, avendo la responsabilità di un Corso di Laurea in "Media Education" e dunque estremamente interessata a comprendere fenomeni mediatici che orientano gusti e tendenze dei giovani. Devo dire che anche questa ultima serie conferma l'idea che mi ero fatta nel corso delle tre precedenti stagioni. Il prodotto ha successo perché onestamente fa leva su una serie di ingredienti vincenti mettendo in scena il sottile diaframma tra il dentro e il fuori, tra le tormentate vite vissute dietro le sbarre e l'orizzonte del mare libero e aperto. Quel confine incerto tra adolescenza ed età adulta molto ben descritto ed attraverso i traballati percorsi di recupero dei ragazzi, in bilico costante tra errori e speranze di riscatto. Ad animare le tante (forse troppe) linee narrative, che spesso nella sceneggiatura non sempre si intrecciano utilmente, è la storia d'amore tra Carmine e Rosa, due ragazzi appartenenti a due clan rivali che si fronteggiano per il controllo del mercato della droga. Il cast dei giovani attori è notevole e regge alla prova di recitazione che è quasi sempre credibile, sia nel linguaggio che nelle rappresentazioni estetiche. La chiave del successo è dunque senz'altro nella capacità di fare luce su problematiche adolescenziali con un realismo tale da scatenare l'immedesimazione del pubblico, soprattutto dei più giovani, al netto di un "IPM raccontato" tra molte virgolette ed eccezioni al realismo penitenziario autentico. I ragazzi sono dunque bravissimi. Quelli che fanno peggior figura sono invece proprio gli Adulti, incapaci di reggere il peso della responsabilità educativa e che franano sovrastati dalle emozioni suscitate da quei ragazzi che invece dovrebbero sorreggere e



Una scena di "Mare Fuori"

contenere. Adulti che appaiono tutti diversamente inadeguati come la ex direttrice trasferita perché inadatta al ruolo o come la poliziotta penitenziaria che addirittura commette reato di favoreggiamento nascondendo nel suo letto un detenuto evaso, fino all'iperbole del Comandante che pensa di farsi giustizia da solo dopo aver insegnato per una vita ai suoi ragazzi l'assurdità della vendetta. Un contesto che si fa denso e vischioso al punto che ambigue storie pseudo sentimentali prendono malsanamente forma tra una guardia penitenziaria (Lino) e una detenuta ragionevolmente minorenne (Silvia), tra un'aspirante educatrice figlia di un ricco imprenditore (Teresa) e il rampollo di camorra (Edoardo). Senza parlare degli "altri Adulti": i genitori sempre inadatti al ruolo, non solo perché delinquenti per contratto, ma ugualmente diseducanti anche se con la fedina penale pulita. Insomma, una salsa un po' acre e dolciastra che fa di un juvenile justice drama un racconto che in fondo non rende giustizia alla vera rieducazione. Forse, il maggior merito che riesco a riconoscere alla serie è proprio questo: denunciare in maniera molto lucida, cruda e impietosa uno dei più grossi problemi della nostra epoca: l'incapacità degli adulti di essere guida, modello, esempio. Il mare non è fuori: è quello delle nostre inadeguatezze ad essere riferimento dentro le vite dei nostri giovani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA